

Dossier Graci
Indagini dei magistrati di Catania

ROMA. La parte più consistente del rapporto giudiziario scaturito dalle intercettazioni telefoniche ordinate dai magistrati sulle utenze dei cavalieri Graci, è all'esame dei giudici di Roma e di Catania. Dalla città siciliana si è appreso che...

Con un annuncio a sorpresa il governo rilancia un progetto che aveva già suscitato polemiche soprattutto fra i magistrati

Un vertice a Palazzo Chigi allargato a imprenditori e sindacati Presentati i piani su Fbi italiana e lotta al racket delle estorsioni

Un anno d'escalation mafiosa Siracusa è scesa in piazza per dire no al racket Delegazione da Andreotti

Superprocura, Martelli insiste «Le indagini antimafia a un solo centro nazionale»

Una «procura nazionale anticrimine» come riferimento investigativo del cosiddetto «Fbi» italiano antimafia. Ieri il governo ha presentato a banchieri, industriali, sindacati e forze sociali il suo piano contro la criminalità organizzata: un decreto (o disegno di legge) anti-racket, un decreto per l'istituzione dei «super-poliziotti», la super-procura. L'unico pronto nei dettagli sarebbe il progetto anti-estorsione.



La riunione di ieri a palazzo Chigi sulla criminalità

NADIA TARANTINI

ROMA. Se non ora, quando? Il governo Andreotti gioca la carta della lotta alla criminalità organizzata per concludere in bellezza il suo mandato traballante. Ieri il presidente del Consiglio ha riunito attorno al lunghissimo tavolo della «Sala Verde» tutta l'Italia che conta: imprenditori e sindacati, forze sociali e banchieri insieme ai ministri dell'Interno, della Giustizia, della Difesa e delle Finanze. Insieme ai più alti dirigenti delle «cinque polizie». E non esclusi i servizi segreti. Sono stati presentati i provvedimenti che potrebbero diventare operativi nelle prossime riunioni del governo. Primi fra tutti, quello per l'abolizione del segreto bancario e il decreto (o disegno di legge, non si è ancora deciso) anti-estorsione. Su questi due provvedimenti il governo ha sollecitato e ottenuto opinioni e suggerimenti delle categorie convocate a palazzo Chigi. Vincenzo Scotti ha presentato la sua «Fbi», la super-polizia investigativa in funzioni antimafia. E Claudio Martelli ha lanciato l'idea di una «procura nazionale anticrimine», irradiata territorialmente con le stesse

funzioni e, possibilmente, istituita in modo contestuale al pool di polizia giudiziaria proposto dal ministro dell'Interno. Non è la prima volta che si parla di una «superprocura» in funzione antimafia, e ogni volta la proposta ha suscitato le più vive proteste e perplessità dei magistrati. Ecco come, testuale dal portavoce del ministro della Giustizia, è stata definita ieri: «una procura nazionale anticrimine, irradiata territorialmente, con funzioni investigative costituite al livello di polizia per la prevenzione e la repressione del crimine organizzato». Collegata come con le sedi giudiziarie, con l'istruzione concreta dei processi, con le 29 sedi di Corte d'appello? «È un'idea», dice il portavoce di Martelli, «ma aggiungerei: «basta con le indagini affidate ad una molteplicità di soggetti». Un'idea non ancora trasformata in un provvedimento legislativo concreto, ma sulla quale è stata acquisita l'intesa con il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti. Anzi, rivela il portavoce, proprio ieri, prima della riunione a palazzo Chigi, c'è stata una colazione

di lavoro per rendere il più possibile «contestuale», anche se non contemporanei i due provvedimenti che faranno nascere il coordinamento delle polizie (Fbi) e il coordinamento dei pubblici ministeri (procura nazionale). Una colazione di lavoro alla quale hanno partecipato Scotti, Martelli, Parisi, Giovanni Falcone (indicato nei sussurri di corridoio come il destinatario del prestigioso incarico di super-procuratore). Lanciando l'idea di fronte ad una platea così qualificata, il ministro della Giustizia ha dunque forzato i tempi, ma non le intenzioni di tutto il governo. Il portavoce di palazzo Chigi conferma, infatti, che anche la «super-procu- ra» fa parte del pacchetto antimafia. Quando l'una e gli altri («segreto bancario, anti-racket, Fbi») saranno presentati? Non si sa. Palazzo Chigi ha smentito che sia stato già deciso un consiglio dei ministri per la prossima settimana e, tantomeno, che l'ordine del giorno della riunione contenga i provvedimenti anticrimine. La materia sarà discussa in «una delle prossime occasioni». Tutti concordano solo su una cosa: il provvedimento anti-racket è quasi pronto. Prevederà, come è stato già largamente anticipato, l'anonimato delle denunce, assicurato (suggerimento accolto ieri) anche attraverso una pluralità di luoghi dove recarsi; un «fondo di solidarietà» per le vittime delle estorsioni, alimentato da tre fonti: dallo Stato, con i beni sequestrati ai mafiosi e (sia pure in modo simbolico) dai contributi delle categorie produttive; un inasprimento delle pene per gli estorsori, ottenuto attraverso l'aumento dei minimi, così da far passare questo delitto fra i reati medio-grandi. Anche per l'abolizione del segreto bancario ieri il governo ha ottenuto, con suggerimenti, il «viva». È stato anche rivelato che il governo pensa di riciclare in funzioni anti-mafia i corpi speciali antiterrorismo. Soddisfatti, all'uscita, la gran parte dei partecipanti (quelli che hanno parlato). Il presidente della Confindustria, Pi-

WALTER RIZZO SIRACUSA. Negozi chiusi per tutto il giorno. Poi in corteo lungo le vie del centro, partendo dalla grande piazza del Teatro Greco, sulla collina dove una volta sorgeva l'acropoli di Siracusa. Quindicimila persone, dicono le stime ufficiali. È la risposta di Siracusa al racket delle estorsioni. Una grande manifestazione per dire no alla mafia e alla paura, per respingere la rassegnazione davanti a un bilancio di violenza che assume aspetti gravissimi anche in questa parte della Sicilia, fino ad alcuni anni fa ritenuta immune dalla piaga mafiosa. I conti adesso per Siracusa sono decisamente in rosso. Trentanove morti ammazzati dal gennaio '91, 300 attentati dinamitardi, due imprenditori feriti a colpi di rivoltella perché si rifiutavano di pagare il «pizzo». Ieri mattina la città ha deciso di dire basta. Una risposta simbolica, attorno alla quale si è stretta tutta la Sicilia. Una risposta che vuol mettere i vertici dell'ordine pubblico davanti alle loro responsabilità. Il corteo e la serrata sono l'ultima iniziativa di protesta. A Siracusa si erano già mossi. Prima i commercianti di Palazzolo Acreide, pattugliando il paese durante la notte per supplire alla carenza delle forze dell'ordine. Poi ad Augusta, anche lì una serrata dopo il ferimento dell'imprenditore Aldo Sicari e quindi la minaccia di bloccare tutte le attività del complesso industriale megarese, se lo stato non si decide a fare la sua parte. Ieri erano tutti insieme, con i lavoratori del sindacato siciliano, le organizzazioni imprenditoriali, gli artigiani, gli studenti delle scuole di Siracusa - scesi anche loro in piazza per affermare quella che chiamano la «nuova libertà per la Sicilia» - poi ancora i commercianti che a Capo d'Orlando e nelle altre città siciliane hanno deciso di ribellarsi alla legge del racket. Nelle prime file del corteo anche monsignor Greco, vicario dell'arcivescovo di Siracusa. La manifestazione si è sciol-

Corteo d'auto di killer nei comuni del Casertano sciolti per mafia

«La legge siamo noi», mitra in pugno gli uomini dei clan sfidano tre paesi

Sette auto con una ventina di persone a bordo armate fino ai denti hanno sfilato per le strade di Casapesenna, Casal di Principe (due Comuni sciolti due settimane fa) e S.Cipriano lanciando avvertimenti ai «nemici». Dal giorno di questa «sfilata» nei tre centri è scattato il coprifuoco. Le case dei capi clan sorvegliate da uomini armati. Interrogazione dell'on. Luciano Violante al ministro Scotti.

«Sono state altre due e tutte nei pressi delle abitazioni di ex alleati del boss scomparso. Vincendo omertà e paura qualche cittadino ha chiamato i carabinieri, che però quando sono arrivati non hanno trovato nulla. Solo all'esterno di una delle case presso le quali si è fermata la «sfilata» hanno arrestato Raffaele Venosa che faceva la «ronda», armato, attorno all'abitazione di famiglia. È stata la prima conferma, anche se indiretta, di quanto era avvenuto poco prima. Altre ne sono giunte ieri: a Casapesenna sono stati arrestati due giovani ritenuti fiancheggiatori del clan De Falco, mentre stavano sorvegliando la casa del boss, un'altra abitazione dove si è fermato il corteo di auto lunedì sera. A Castelvolturno, invece, è stato scoperto un «arsena-

le», il proprietario della masera in cui erano nascoste le armi è il successore di Francesco Schiavone, il boss soprannominato «Sandokan», che tutti indicano come l'ispiratore del «corteo» che ha sfilato per le tre cittadine. Ottocento cartucce, un fucile da guerra, cinque pistole calibro nove, tre fucili a canne mozzate erano state nascoste in uno stanzino destinato agli attrezzi agricoli. Bastavano per fare una strage. Casapesenna e Casal di Principe hanno visto i propri Consigli comunali sciolti il 30 settembre per la massiccia presenza della camorra in seno alle amministrazioni, forse per questo il «corteo» assume un significato più profondo della semplice minaccia agli avversari. Il clan di Sandokan ha voluto, forse, ribadire che in questi comuni comanda ancora, che la malavita può fare ciò che vuole, nonostante gli interventi del ministro degli Interni.

«È una sfida vera e propria - afferma uno degli abitanti del centro che confessa di avere come unica aspirazione quella di fuggir via da qui - come quelle lanciate nei film western allo sceriffo «ubriaccone» o pauroso, che non sa far rispettare la legge. Solo che alla fine lo sceriffo rinasce e vince battendo i cattivi. A Casal di Principe, S.Cipriano e Casapesenna, invece lo «sceriffo» non c'è, e i clan continuano ad aver mano libera...». Sulla incredibile vicenda ha presentato una interrogazione urgente il vicepresidente del gruppo parlamentare del Pds, Luciano Violante. A Scotti, il parlamentare del Pds, chiede di conoscere i motivi per cui lo Stato sia «latitante» in queste terre di grande camorra.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASERTA. «Sembrava la «Dodge city» dei film western. Solo che al posto dei cavalli c'erano potenti berline e le colt erano sostituite da calibro nove e mitra». Uno dei testimoni oculari della «sfilata» di sette auto zeppe di killer della camorra che, lunedì sera, hanno sfilato da Casapesenna fino a Casal di Principe, non trova altra similitudine che quella relativa alla «terra dove le pistole dettano legge». «Le auto procedevano piano - racconta impaurito - mitra ben visibili dai finestrini. La gente scappava dalle strade. Poi si sono fermati nei pressi della casa di un parente di Bardellino. Gli hanno gridato minacce e poi sono ripartiti, sempre a velocità ridotta, a passo d'uomo, per intenderci». Hanno seminato minacce e terrore. Seguendo la striscia di paura seminata tra la gente si riesce a sapere che le so-

«Quel rapporto su Lamezia, un complotto» La Calabria dei notabili contro Scotti

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una insurrezione in nome del «garantismo», dello «Stato di diritto», e contro funzionari di polizia, prefetti e magistrati. La polemica è furibonda: da un lato, procura di Lamezia Terme e forze di polizia; dall'altro, i parlamentari Petronio, Mundo e Zavatieri del Psi, Vito Napoli e Mario Tassone della Dc. Sono quelli che hanno deciso di esporsi con maggiore nettezza dopo le diffuse solidarietà che gli amministratori rimandati a casa hanno raccolto a piene mani da buona parte dei boss dei partiti di maggioranza: deputati, segretari provinciali e di sezione, sindaco di Catanzaro, consiglieri regionali. Ad aprire il fuoco, il sottosegretario Giuseppe Petronio, senatore socialista, che nei mesi scorsi, guidando la lista dei garofani a Lamezia, aveva assicurato al suo partito uno smagliante successo (a mezzadria con la Dc) sul quale, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, si sono addensate le ombre pesanti delle cosche mafiose. «Terrorismo politico», è il titolo della nota in cui Petronio parla di «sospetta ricostruzione di fatti ed ipotesi», «diversivo», «depistaggio», «accia alle streghe» per favorire «faide politiche che hanno il privilegio di avere ascendenze ai massimi livelli di governo: dal presidente del consiglio al ministro degli Interni». Per Petronio la colpa è di un rapporto «steso da un superprefetto rampante». Un'allusione a Finocchiaro, che, sottintende Petronio, moriva dalla voglia di

dimostrarsi più efficiente del predecessore Domenico Sica. Per di più, magistrati e poliziotti di Lamezia, decisamente inefficienti, hanno favorito l'azione contro la città per nascondere la propria incapacità. Attaccati così pesantemente, il capo della procura di Lamezia, Vincenzo Calderazzo, ed il vicequestore Arturo De Felice, che comanda la polizia nel Lametino, hanno reagito. Calderazzo ha spiegato: «tace-re può divenire complicità con chi tenta la rappresaglia nei confronti di quanti hanno fatto solo ed unicamente il proprio dovere». Di più, la Procura ha fatto sapere di aver aperto un'inchiesta sull'assemblea di domenica scorsa (contemporanea ed alternativa alla marcia contro la mafia che si è svolta a Reggio) per valutare se negli interventi del senatore Petronio, dei quattro parlamentari che gli hanno fatto da corona e di altri intervenuti, sono individuabili reati. Calderazzo ha avanzato una ipotesi inquietante, che sta «per scattare una rappresaglia per il lavoro investigativo che è stato fatto sulle presunte infiltrazioni mafiose» a Lamezia. E, sul fronte politico, alcuni parlamentari del Pds hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio: «È compatibile la permanenza del senatore Giuseppe Petronio nel ruolo di sottosegretario di Stato?». Accuse e polemiche roventi. Petronio risponde all'ipotesi avanzata da Calderazzo. Trova «vile» l'accusa e ribatte che il magistrato ha reagito come «chi sa di non aver credito nella pubblica opinione, perché

notoriamente acchiappanuvole». Da qui l'invito dell'uomo di governo, a Csm e ministro degli Interni, perché facciano piazza pulita del «duo Calderazzo-De Felice». Contro la mafia, «se sono uomini credibili». Ed a conclusione, un avvertimento: «Quando se ne andrà (Calderazzo, ndr) da Lamezia, magari solo perché trasferito d'ufficio, non lascerà alcun rimpianto». Di segno opposto la voce di Giacomo Mancini che nei giorni scorsi aveva detto: «Sono d'accordo coi provvedimenti di Scotti. È giusto che si pretendano garanzie ed accertamenti, documentati e severi, però - ha scandito - quelle decisioni vanno sostenute ed incoraggiate. Non si può ignorare l'esistenza in non pochi comuni di una situazione così pericolosa».

Advertisement for EMS (Express Mail Service) featuring a runner and text: 'Primi! Affida le tue spedizioni all'Express Mail Service (EMS), il servizio più veloce. L'EMS, sponsor ufficiale delle Olimpiadi del '92, è un servizio gestito dalle Poste italiane in collaborazione con altre Amministrazioni postali estere. L'EMS comprende: il CAI POST per le spedizioni internazionali ed il PI POST per quelle nazionali. Rapidità, sicurezza e convenienza sono le caratteristiche vincenti di questi servizi.'